



Domenica

26 Ottobre 2003

Anno 96 - N. 40
EURO 0,90

La Difesa del popolo



Sped. in a.p. - 45% - art. 2
comma 20/b legge 662/96
Padova D.C.I.
Taxe perçue - Tassa pagata Pa
avion - Via aerea - con I. P.

SETTIMANALE DIOCESANO DI PADOVA

via Cernaia 84 • 35142 Padova • tel. 049.661.033 • fax 049.663.640 • e-mail ladifesa@diweb.it

EDITORIALE

CESARE CONTARINI

ladifesa.dir@diweb.it

Genitori, più tempo ai figli adolescenti

Mi torna in mente spesso lo sguardo sbiegotto di un caro amico che osservava il figlio quindicenne alle prese con un videogioco ambientato sulla strada: il giocatore guidava una moto che poteva compiere le più spericolate manovre, scontrarsi con auto e camion, andare fuori strada e... correva sempre, risorgendo dalle proprie ceneri. Il volto del genitore si faceva preoccupato al pensiero che la realtà non è affatto così e al primo scontro serio si lascia la pelle sull'asfalto. Abituato al virtuale, il ragazzo finalmente alla guida della moto tanto "sognata" saprà distinguere la differenza tra videogioco e circolazione stradale?

L'episodio, nella sua semplicità, fa notare un elemento di distanza tra genitori e figli. Distanza inevitabile, per molti aspetti: i tempi di vita degli adulti, il mondo virtuale di molti ragazzi spesso soli, la difficile comunicazione tra generazioni e il salto tecnologico che le separa... senza arrivare alle situazioni, in aumento, di rotture familiari che lasciano segni indelebili nei figli. Ma una distanza da non subire con rassegnazione o con pigritia: l'adolescente ha bisogno dei genitori per consolidare la personalità, per leccarsi le ferite della vita, per trovare fiducia; anche solo per una coccola, magari.

L'invito ai genitori è proprio questo: non stancatevi di dedicare tempo ai vostri ragazzi. Parlate con loro, ma prima ancora ascoltateli, lasciateli esprimere, anche se dicono qualche fesseria. Lasciateli far domande - o provocatele voi - sulla vita e sulla politica, sull'amore e sul sesso, sulle droghe (che circolano anche tra i ragazzi dei gruppi di patronato) e sulle amicizie, sui risultati scolastici e sui sogni per il futuro. Magari spendete qualche

Arte, luce nella fede

Mons. Santi (Cei): non temiamo le sue potenzialità

Master di progettazione per laureati in architettura o diplomati all'accademia di belle arti si svolgono da due anni a Roma e per il primo anno a Firenze, nell'ottica di facilitare il connubio arte e fede, arte e liturgia. Iniziative analoghe sono state realizzate a Trento in collaborazione con lo Iuav di Venezia. Altri progetti sono in cantiere a Torino e Palermo. L'Istituto di teologia pastorale di Santa Giustina a Padova ha tra i temi dell'anno 2003-04 "Liturgia ed estetica". Sono solo alcuni dei segnali di una rinnovata cura e ricerca nell'ambito della cosiddetta arte sacra. Un dibattito aperto che ha visto di recente incontrarsi numerosi esperti internazionali a Venezia e vede gli artisti cattolici italiani riuniti a Padova proprio in questi giorni.

Ma cos'è l'arte sacra? «La nostra - sono parole di mons. Giancarlo Santi, direttore dell'ufficio per i beni culturali ecclesiastici della Cei intervenuto a Venezia - è una religione legata alla storia, perciò è ovvio che ci siano "storie" narrate con la pittura, ma non solo. Prevalentemente l'arte introduce alla liturgia e aiuta a celebrarla, la prolunga e induce il clima giusto. Più che raccontare acquista un significato ulteriore, quasi di coro, di eco. Lo spazio della pittura non è solo narrativo, ma anche ambientale, di colore e di allusione. Tutto questo aiuta la preghiera e la celebrazione. Cerchiamo di non avere timore di fronte a queste potenzialità».

Se in passato la chiesa ha offerto grandi stimoli agli artisti, il Novecento è stato un secolo difficile: ora sembra emergere un rinnovato interesse e gli stessi artisti che si occupano di arte sacra e per il culto ritengono necessari una seria formazione personale (ma anche dei committenti) e il confronto con teologi e liturgisti, senza per questo spegnere la ricchezza e l'originalità creativa.

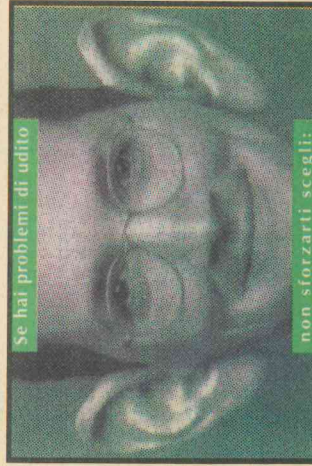


Una preghiera di forme e colori

• Alle pagine 2-3

SI CONCLUDE IL MESE MISSIONARIO E IL CENTRO DIOCESANO HA UN NUOVO DIRETTORE

Un ottobre di grandi emozioni



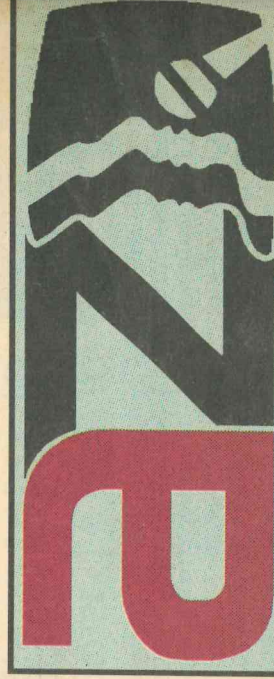
■ Si avvia a conclusione l'ottobre missionario, segnato quest'anno da una serie di eventi di grande rilievo: per la chiesa universale, anzitutto, la canonizzazione del beato Daniele Comboni e la beatificazione, domenica scorsa proprio in concomitanza con la giornata mondiale, di madre Teresa di Calcutta; per la chiesa padovana l'ordinazione episcopale di mons. Francesco Biasin, tornato in Brasile, dove era stato già per 30 anni missionario *fidei domum*, per assumere la guida della diocesi di Pesqueira.

Testamento
biologico:
possibile stop
alle terapie,
non eutanasia. **5**

Nuovi diaconi:
otto giovani
si fanno dono
alla chiesa
e ai fratelli. **8**

Scuola aperta
al territorio:
molte proposte
accolte
con creatività. **15**

Fiera dei Santi:
per due giorni
Monseice
diventa il cuore
della Bassa. **31-34**



elettронica
SISTEMI E TECNOLOGIE PER LA COMUNICAZIONE

- Amplificazione sonora per ambienti
acusticamente difficili.

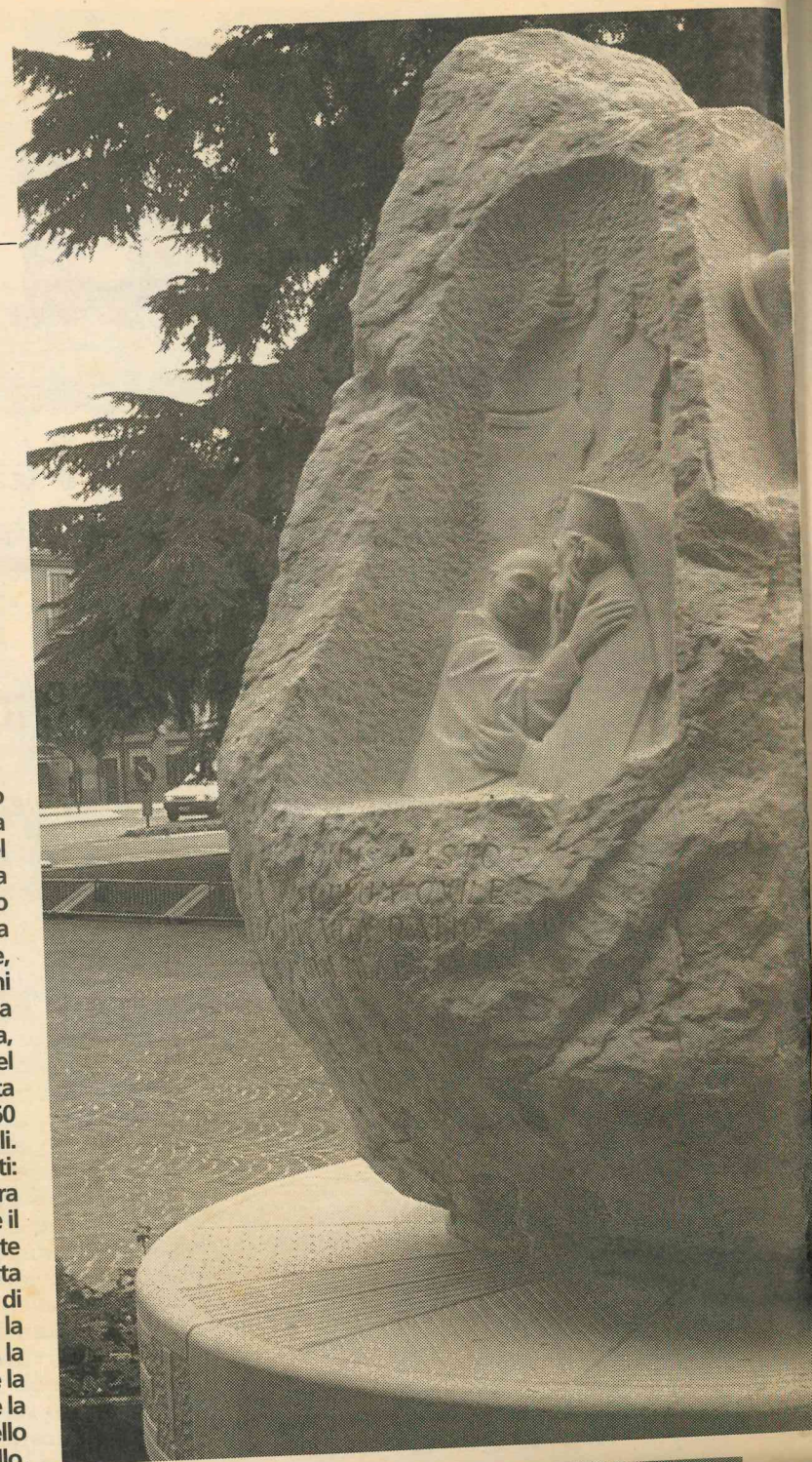
Inchiesta

Quando l'arte è... fedele

L'arte contemporanea in tutte le sue forme rende ancora un servizio alla fede? Può essere uno strumento pastorale e liturgico? Rappresenta, nelle sue molteplici espressioni, uno spettro di linguaggi che possono coinvolgere il fedele, potenziarne la dimensione spirituale, essere voce e racconto del vangelo?



Nella foto la veduta posteriore del monumento a San Leopoldo realizzato da Franco Fiabane, inaugurato pochi giorni fa a Padova. L'opera, in pietra del Cansiglio, è alta tre metri e pesa 60 quintali. Sono raffigurati: l'abbraccio tra Paolo VI e il primate Atenagora, la vita al confessionale di san Leopoldo, la visita ai malati, la penitenza e la carità e la Madonna dello scalpello.



L'ispirazione creativa sposa la teologia

È importante la formazione e il confronto tra gli artisti e i liturgisti

Arte e liturgia, arte a servizio della pastorale parrocchiale, su questi binomi, si stanno avvicinando in questo periodo numerosi incontri. Segno che il tema suscita interesse e dibattito. A Venezia, all'interno del calendario delle manifestazioni promosse dalla 50ª esposizione internazionale di arte della Biennale, si è affrontato il tema "Arte e liturgia nel Novecento. Esperienze a confronto" con un convegno in cui sono intervenuti numerosi esperti provenienti da Germania, Spagna, Francia, Italia. A Padova, in questo fine settimana, si svolge il convegno nazionale dell'Ucai, la realtà associativa degli artisti cattolici che in tutta Italia conta un migliaio di iscritti, solo a Padova sono una cinquantina.

Sul tavolo dei dibattiti ci sta quella sezione dell'arte definita, a seconda dei casi, sacra, religiosa, per il culto... Ma perché tanto discutere? Forse perché l'arte contemporanea per i più rimane un'espressione estetica in alcuni casi incomprensibile ed ermetica, avvolta da un velo di mistero dovuta a una mancanza di allenamento verso la comprensione del simbolico che oramai è sfuggita di mano? O forse, contrariamente, perché proprio il simbolico ha assunto altre sfumature? O forse ancora, perché sembra minore la preparazione artistica dei committenti da un lato e quella teologica, degli artisti dall'altro?

Un fatto sembra emergere: la volontà (sollecitata da più parti) di avvicinamento tra chiesa e arti contempora-

nee. Un cammino iniziato nel 1963, con la promulgazione del documento del concilio Vaticano II dedicato al rinnovamento liturgico - la *Sacrosanctum Concilium* - senza il quale il modo di vivere la liturgia sarebbe rimasto legato a schemi divenuti ormai incomprensibili alla maggior parte delle persone.

Una delle domande che emerge con urgenza è: perché l'arte contemporanea liturgica non incontra il successo dell'arte antica? E altre seguono: l'arte sacra trova forse riscontro solo quando porta la firma di un grande autore? Basta allora il nome dell'autore per giudicare riuscita un'opera d'arte sacra contempora-

nea? I canoni ai quali un'opera d'arte contemporanea deve attenersi per non riuscire la brutta copia di un'opera antica, o ancora peggio avere la forma dell'arte contemporanea ma il contenuto antico, non sono semplici o facili da identificare. Quando la tradizione viene solo copiata diviene sterile ripetizione del passato, tanto che si rischia di confondere arte contemporanea con stile contemporaneo. Ma d'altro lato è anche una certa arte post-moderna che sembra soffrire di una forma di afasia e fatica a comunicare i suoi contenuti. Tutto questo si aggiunge al compito non indifferente che l'arte sacra ha di utilizzare anche il linguaggio

dell'incarnazione. Un'arte che evochi l'escatologia, richiami le scritture, e venga celebrata dalla liturgia. Che sia apofatica (silenziosa) ed epifanica (che manifesta) insieme e celebri in modo nuovo la grandezza della memoria di cui è portatrice. Ecco perché devono essere opere fatte per essere celebrate. Su queste caratteristiche si sono trovati concordi gli esperti riuniti a Venezia.

Una sfida difficile, che richiede di tradurre un messaggio nuovo e antico insieme in un linguaggio che si adatti a celebrarne la natura. Un'arte che sappia farsi memoria e profezia, sappia cioè conservare la tradizione ma anche firmare il presente senza paura.

Ecco allora che diviene fondamentale la formazione, come sottolinea Fiorella Capriati, presidente nazionale dell'Unione cattolica artisti italiani: «Gli artisti che si dedicano in particolare all'arte per il culto, all'arte sacra, al servizio quindi dalla chiesa e delle parrocchie, hanno e sentono un loro ruolo pastorale: l'arte oggi, grazie alle sue diverse forme espressive (non solo le arti visive, ma anche la musica, la letteratura e la comunicazione), è una forma di catechesi importante e permette un approccio a volte più semplice con il "pubblico", con i fedeli».

La parrocchia è luogo privilegiato per la diffusione della catechesi, è il luogo della partecipazione ma a volte, sottolinea la presidente dell'Ucai nazionale, «il problema è la committenza: dove ci sono e funzionano le commissioni d'arte sacra

le cose vanno meglio, in altre situazioni i parroci hanno un po' carta bianca e non sempre hanno la preparazione artistica all'altezza per comprendere un'opera e giudicarla inseribile nella realtà architettonica. La Cei in questo senso sta facendo un grosso lavoro, soprattutto per quanto riguarda le nuove chiese in costruzione. Sta infatti sollecitando la progettazione congiunta tra architetto, liturgista-teologo e artista. Questo è molto importante, perché la chiesa e lo spazio liturgico nascono come progetto complessivo e fin dall'inizio vengono pensati e strutturati spazi per le opere d'arte. È importante quindi una buona prepara-

zione dei liturgisti e dei teologi, senza che questo vada poi a limitare la creatività dell'artista. E d'altro canto se l'artista è libero, deve comunque tener conto che il suo lavoro viene inserito in una chiesa e quindi va contestualizzato e richiede certi requisiti. Infine bisogna educare anche il gusto del pubblico dei fedeli».

Gli artisti cattolici, riprende la presidente nazionale, «sentono questo essere elementi di nuova evangelizzazione, per questo come Ucai operiamo per la formazione, non tanto professionale, ma teologica e spirituale, perché l'opera d'arte non può essere solo una cosa dell'anima».

Marta Artico e Sara Melchiori

A PADOVA

Gli artisti cattolici parlano di arte e pastorale parrocchiale

L'arte al servizio della pastorale parrocchiale è il tema del convegno nazionale dell'Ucai, unione cattolica artisti italiani, che si svolge a Padova dal 24 al 26 ottobre nella sala Presbyterium di via del Santo. L'apertura dei lavori è prevista alle ore 15 di **venerdì 24** con un'introduzione sul tema "Cultura e arte nella missione della chiesa". Gli interventi che seguono riguardano il rapporto "pastorale e santità" e "la formazione artistica per la parrocchia". **Sabato 25 ottobre** apre le comunicazioni mons. Franco Mazza della Cei con un intervento sul tema "L'arte sacra in tutte le sue espressioni nella nuova evangelizzazione"; seguono Paolo De Lama, responsabile della musica sacra della diocesi di Trento, e Giuseppe Calliari, musicologo, su "La musica e il canto come preghiera liturgica". Nel pomeriggio i lavori riprendono alle 15.30 con don Luigi Negri, docente all'università Sacro Cuore di Milano, che parla su "La cultura letteraria testimone nella vita della chiesa". La giornata si conclude con la visita al museo diocesano. **Domenica 26 ottobre** è Fabrizio Del Noce, giornalista Rai, a intervenire sul tema "Il recupero dello spettacolo e dei mass media a servizio della catechesi". Segue la messa degli artisti al Duomo dei militari alle 11 presieduta da mons. Giovanni Battista Gandolfo, consulente ecclesiale dell'Ucai nazionale.

S. N.

la Difesa del popolo

Direzione e redazione: 35142 Padova, via Cernaia 84
e-mail: ladifesa@diweb.it - sito web: www.difesapopolo.it
tel. 049.661033 - fax 049.663640 - c.c.p. 10117356

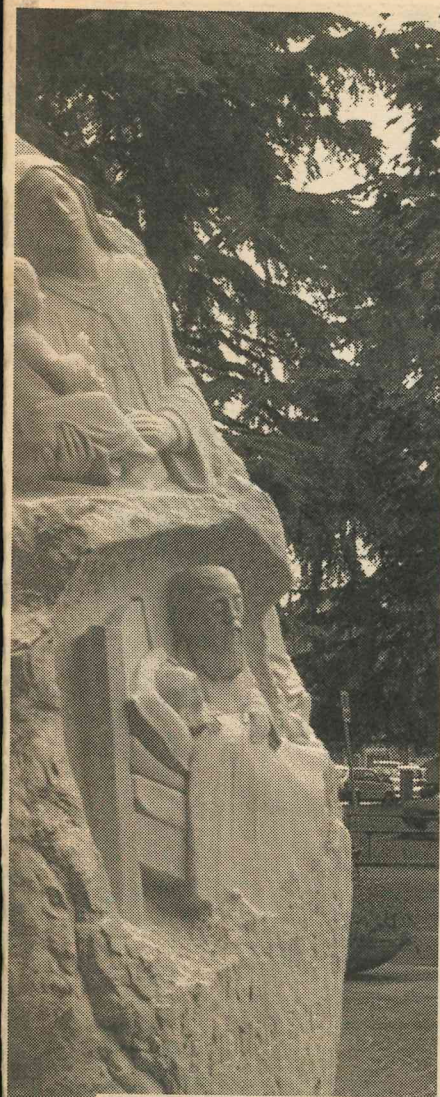
Direttore resp.:	Cesare Contarini
Redazione:	Lorenzo Brunazzo, Oscar Marzari, Sara Melchiori
Registrazione:	Tribunale di Padova decreto del 15 giugno 1950 al n. 37 del registro periodici
Editore:	Euganea Editoriale Comunicazioni srl 35122 Padova, via Roma 82, telefono 049.8210065
Pubblicità:	NordEst pubblicità srl 35142 Padova, via Cernaia 84 telefono 049.8752765, telefax - 049.660298
Stampa:	Mediagraf spa, Noventa Padovana (Padova)
Spedizione:	Abbonamento postale - 45% Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 Filiale di Padova CMP
Abbonamenti 2003:	Annuale € 40,00. Semestrale € 23,00. Biennale € 70,00. Sostenitore € 100,00. Per l'estero via aerea: Europa e bacino del Mediterraneo € 115,00; Africa, Asia e Americhe € 146,00; Oceania € 177,00.



Membro della Fisc
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana



LO STUDIOSO

Opere d'arte:
luoghi
teologici

«In quest'epoca di migrazioni e mescolanze etniche, aumenta la necessità di tenere vivo il proprio credo anche mediante le rappresentazioni visive e simboliche della religione, e l'arte ha questo ruolo». Così ha affermato padre Timothy Verdon (docente alla Stanford University) al convegno internazio-

L'ICONOGRAFIA

La materia, punto d'incontro
tra la realtà umana e il divino

Come l'arte può porsi al servizio della liturgia al giorno d'oggi? Con quali strumenti e con quale preparazione? A queste domande tenta di rispondere la scuola di iconografia San Luca presente, dal 1996, all'interno dell'istituto di liturgia pastorale della basilica di Santa Giustina. Una scuola dedicata all'evangelista tradizionalmente conosciuto come colui che per primo a ritrasse il volto della Madonna. Nata come espressione del centro culturale ecumenico italo-russo Vladimir Solov'ev, che da più di vent'anni fa conoscere la ricchezza spirituale e culturale delle chiese cristiane d'oriente in un'ottica di dialogo tra le diverse religioni con iniziative che vanno dalla celebrazione della liturgia in rito bizantino-slavo ai corsi di lingua russa e di iconografia, la scuola si propone di far conoscere, attraverso dei laboratori

didattici, la teologia e la spiritualità dell'icona. Avvia inoltre all'esecuzione pratica tramite esercizi di disegno, preparazione della tavola, doratura e pittura, secondo la tecnica tradizionale russa. «Riteniamo - afferma Annarosa Ambrosi, responsabile della

scuola assieme all'architetto-iconografo Giovanni Mezzalana - che l'arte antica dell'icona sia portatrice di un messaggio metafisico e spirituale attuale anche ai giorni nostri. L'icona, infatti, può essere vista come fattore di comunicazione tra il mondo visibile e l'invisibile grazie all'efficacia del linguaggio simbolico utilizzato dall'iconografo per la realizzazione dell'immagine sacra. Ne

nasce quindi la consapevolezza che la materia non sia qualcosa di spregevole ma, assunta nell'incarnazione del Verbo, sia capace di unire e collegare la realtà umana con il mondo immateriale del divino. Riscoprire e approfondire lo studio della tecnica esecutiva dell'icona bizantina non vuol dire copiare dei modelli antichi e desueti, ma significa andare alle radici della religiosità riappropriandosi di quella dimensione spirituale e contemplativa che, fondamento delle chiese d'Oriente, è stata in parte dimenticata nella società occidentale».

L'azione liturgica e pastorale aumenta la propria efficacia in un contesto artistico elevato.

Più in generale, riprende Annarosa Ambrosi, «l'arte si dimostra capace di esprimere il sacro quando mantiene il legame con la liturgia e il rito. Quanto più esiste questo collegamento tanto più ne deriva un arricchimento reciproco.

L'azione liturgica e pastorale aumenta infatti la propria efficacia in un contesto artistico elevato e di particolare preziosità e così pure l'arte sacra raggiunge esiti più alti diventando per il fedele veicolo di salvezza e di vicinanza con Dio quando si coniuga con la liturgia».

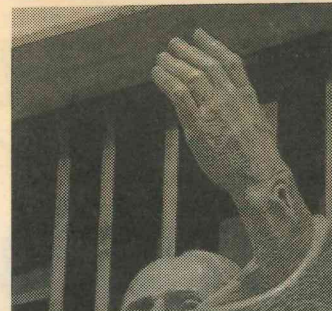
Tra le opere finora realizzate dalla scuola di iconografia San Luca, si segnala l'iconostasi della chiesa di San Luca voluta nel 1997 dal vescovo Mattiazzo per aprire la chiesa alla celebrazione liturgica secondo il rito ortodosso; la decorazione dell'eremo di San Luca di Torreglia per il quale si è realizzato un trittico su tavola raffigurante Cristo, la Madonna e il santo titolare (nella foto a sinistra), mentre è del 2003 l'affresco con il Cristo in gloria e angeli dipinto per la comunità monastica di Valleripa nella provincia di Forlì-Cesena».

Alessandra Sibilia

LA SCULTURA

Forme che danno voce
e occhi ai sentimenti

«La scultura è un linguaggio unico per tutto il mondo, la gente vi si avvicina facilmente e ogni segno, pur nella sua semplicità, ha una carica di



LA DANZA

L'anima e il corpo
si fanno preghiera

Danza e liturgia un binomio di casa in paesi come il Sudamerica o l'Africa, dove le celebrazioni sono animate anche da balli e il ritmo del corpo non disturba, ma anzi diventa elemento della liturgia. In Occidente è più difficile, per abitudine o mentalità, conciliare questo linguaggio espressivo ed artistico con le celebrazioni. Ma c'è chi della danza ha fatto un'espressione elevata di preghiera a Dio, senza nulla togliere, ma anzi arricchendo di nuovo pathos e armonia corpo-anima-mente, l'aspetto puramente estetico.

Alessandra Castelliti (nella foto), psicologa di professione, padovana, dedica parte della sua vita alla danza: sue sono numerose coreografie dedicate al sacro; sua l'unica performance di danza effettuata all'interno della basilica

del Santo in occasione delle celebrazioni dei 750 anni della morte del taumaturgo. Partiamo dalle origini, perché definisce molte sue coreografie "danza sacra".

«Il corpo è il tempio dell'anima. Come lo si può usare, maltrattare, vendere, violentare, un corpo può anche parlare della sacralità del mistero che è in noi. Come danzatrice sento che anche il mio corpo ha la necessità di lodare la bellezza di

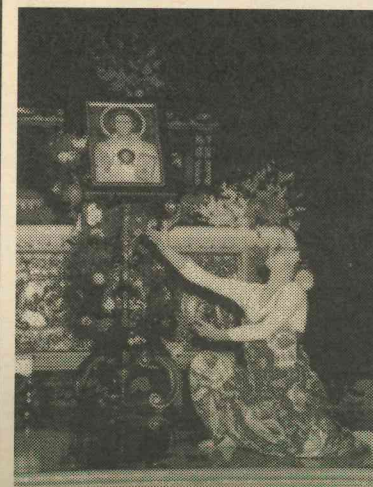
Dio, attraverso l'armonia che la danza evoca nel profondo».

È una forma di amore per Dio?

«I salmi stessi ci raccontano l'esperienza profonda di uomini e donne che hanno sperimentato l'amore di Dio con la danza: "Tu mi fai danzare di gioia, a te Altissimo, canterò il mio inno (salmo 9,3)", "Hai cambiato il mio pianto in una danza, l'abito di lutto in un vestito di festa (salmo 30,12)" "E arriverò al tuo altare, o Dio, mi farai danzare di gioia" (salmo 43,4), solo per citarne alcuni, fino ad arrivare al noto salmo 149 che dice chiaramente "Lodate il Signore con danze"».

Ma come può la danza essere preghiera?

«La danza è armonia profonda dell'essere, è incontro supremo d'anima e corpo, e come tale preghiera altissima che corre oltre il tempo, lo spazio, oltre i confini culturali stessi posti dall'uomo. Il tempo, il ritmo, il respiro, il cambio silenzioso delle espressioni nella danza comunicano lo stato profondo che nemmeno le parole più delicate e precise riescono a dire. Colui che si fa danzare dall'amore di Dio diventa infinito, perde gli orizzonti, il senso del tempo, perché è un altro tempo. E questo oltre a essere preghiera personale diventa anche momento di preghiera comunitaria perché chi danza con grazia e armonia fa vibrare la mente e il cuore degli altri».



LO STUDIOSO

Opere d'arte: luoghi teologici

«In quest'epoca di migrazioni e mescolanze etniche, aumenta la necessità di tenere vivo il proprio credo anche mediante le rappresentazioni visive e simboliche della religione, e l'arte ha questo ruolo». Così ha affermato padre Timothy Verdon (docente alla Stanford University) al convegno internazionale di Venezia, dove è ritornato più volte sul ruolo dell'arte quale veicolo di significati e non solo fatto estetico. Lo studioso ha sottolineato come l'opera a soggetto religioso oltrepassi la dimensione artistica, per diventare «luogo teologico dove ci viene spiegata la religione». E, una volta compresa la portata e il valore del gesto d'arte, non si può non parlare di una dimensione estetica nella cultura religiosa. Dimensione che spesso viene ignorata o sottovalutata. A tal proposito Verdon parla di «incuria dell'arte sacra», per la quale suggerisce «un'educazione artistica per i religiosi». Aggiunge inoltre che il talento è un dono che Dio fa agli artisti, per mezzo del quale questi possono approssimare (ma mai raggiungere) l'immagine del Signore, e l'uomo può così avvicinarsi a goderne la visione: «L'arte è uno dei segni del patto fra uomo peccatore e Dio che cammina in mezzo alla gente. Credenti e non credenti poi rimangono affascinati di fronte alle immagini di Dio, che scuotono le coscienze su temi attuali, pensiamo alle raffigurazioni della Madonna con il Bambino, così in contrasto con il tema dell'aborto».

Alessandro Pegoraro

scuola assieme all'architetto-iconografo Giovanni Mezzalana – che l'arte antica dell'icona sia portatrice di un messaggio metafisico e spirituale attuale anche ai giorni nostri. L'icona, infatti, può essere vista come fattore di comunicazione tra il mondo visibile e l'invisibile grazie all'efficacia del linguaggio simbolico utilizzato dall'iconografo per la realizzazione dell'immagine sacra. Ne

pittura, secondo la tecnica tradizionale russa. «Riteniamo – afferma Annarosa Ambrosi, responsabile della

liturgia». Tra le opere finora realizzate dalla scuola di iconografia San Luca, si segnala l'iconostasi della chiesa di San Luca voluta nel 1997 dal vescovo Mattiazzo per aprire la chiesa alla celebrazione liturgica secondo il rito ortodosso; la decorazione dell'eremo di San Luca di Torreglia per il quale si è realizzato un trittico su tavola raffigurante Cristo, la Madonna e il santo titolare (nella foto a sinistra), mentre è del 2003 l'affresco con il Cristo in gloria e angeli dipinto per la comunità monastica di Valleripa nella provincia di Forlì-Cesena».

Alessandra Sibilia

LA SCULTURA

Forme che danno voce e occhi ai sentimenti

«La scultura è un linguaggio unico per tutto il mondo, la gente vi si avvicina facilmente e ogni segno, pur nella sua semplicità, ha una carica di significato altissima», sono parole di Franco Fiabane, scultore bellunese le cui opere impreziosiscono numerose chiese e luoghi anche della diocesi padovana. L'ultimo suo lavoro, realizzato in pietra del Cansiglio, è un monumento a san Leopoldo Mandic, da pochi giorni inaugurato e collocato all'ingresso del santuario dedicato al cappuccino confessore, a Padova. Ma portano la firma di Fiabane anche la via crucis bronzea di Stra, quella di Villafranca Padovana, il portale della chiesa di Santa Maria di Sala, l'arredo della chiesa di Merlara, solo per portare alcuni esempi. Nella scultura come linguaggio di comunicazione Fiabane crede fortemente: «L'uomo senza la componente spirituale non può vivere, in questo credo pienamente e attraverso questo mi esprimo e vedo che riesco ad arrivare ai sentimenti della gente vincendo le forme della natura. La mia ricerca è sempre sull'uomo, quindi spesso vesto i panni dei miei soggetti, mi ci immergo». E su questa immedesimazione, sulla ricerca continua nei sentimenti e nella personalità dell'uomo e sulla convinzione che l'arte può arrivare al cuore della gente Fiabane prosegue nella sua produzione, sfidando la materia. A confermare il ruolo di accompagnamento nel cammino di fede che l'arte, e nello specifico la scultura, possiede è in primo luogo la risposta del pubblico dei fedeli: «Mi imbarazza – sottolinea con umiltà e commozione Fiabane – ma per esempio, all'inaugurazione del san Leopoldo, alcune persone hanno voluto baciarmi le mani, perché sono stati gli strumenti di tanta emozione». Alla creatività dell'artista, però, precisa lo scultore, nel campo dell'arte sacra, è fondamentale il ruolo delle commissioni, un contributo prezioso viene dal dialogo costruttivo tra chi realizza l'opera e la direzione teologico-liturgica.

S. M.

Particolare di un Cristo in legno realizzato da Franco Fiabane.



LA MUSICA

Note e parole per cantare il vangelo e la fede

All'interno del panorama dell'arte sacra, la musica sta vivendo una nuova primavera, con un rilancio di artisti già da tempo attivi e con un incoraggiante fiorire di nuove realtà. Tra queste, i Klesis, trio padovano nato un anno fa formatosi per... cantare il vangelo. A costituire questo trio di musica acustica sono il cantante Enrico Barzon, il tastierista e violinista Matteo Muggia, e il chitarrista Matteo Stigliano (nella foto). Il nome, Klesis, deriva dal greco e significa «invito alla festa del Signore»: una festa colorata di musica, con l'obiettivo di testimoniare il loro credo. Lo fanno interpretando canzoni di altri, riarrangiate con stile proprio, e proponendo brani di loro produzione. Hanno già una decina di canti che desiderano inserire in un cd prima della primavera. Tra questi si segnalano *I dieci comandamenti*, *Un uomo come te* (dedicata ai sacerdoti), *Il lamento di un peccatore*, *Dio è sempre al mio fianco*. Recentemente si sono iscritti all'associazione «Il mio Dio canta giovane», attiva su tutto il territorio nazionale nella promozione e divulgazione della musica cristiana.

Ma perché avete scelto la musica cristiana?

«Perché tutti e tre – risponde

Enrico Barzon – abbiamo come pilastro la parola di Dio e volevamo esprimerla con una forma che fosse più vicina e congeniale a noi, cioè la musica. Abbiamo tutti e tre alle spalle un'esperienza di musica e la stessa «visione» della parola di Dio e stiamo cercando tramite la musica di esprimere questo sentimento».

Qual è per voi il confine tra la musica cristiana «da ascolto» e quella liturgica?

«Il limite credo sia dato dalla orecchiabilità della melodia e dalla facilità di trasmissione del significato che si vuol dare. Ci sono canzoni che sono state scritte vent'anni fa e sono ancora attualissime, pur essendo composte da tre note. Riguardo ai contenuti, è difficile distaccarsi molto da quello che si vuol dire, purché si tratti di vera musica cristiana. Noi abbiamo anche scelto di non mischiare il messaggio che vogliamo dare con la festa, intesa come attività ludica. Per questo preferiamo suonare nelle chiese, oppure in situazioni di cammino cristiano».

Info: tel. 335-1237196, www.klesis.it

Sandro Sartori



noi. Come danzatrice sento che anche il mio corpo ha la necessità di lodare la bellezza di

Dio, attraverso l'armonia che la danza evoca nel profondo».

È una forma di amore per Dio?

«I salmi stessi ci raccontano l'esperienza profonda di uomini e donne che hanno sperimentato l'amore di Dio con la danza: «Tu mi fai danzare di gioia, a te Altissimo, canterò il mio inno (salmo 9,3)», «Hai cambiato il mio pianto in una danza, l'abito di lutto in un vestito di festa (salmo 30,12)» «E arriverò al tuo altare, o Dio, mi farai danzare di gioia» (salmo 43,4), solo per citarne alcuni, fino ad arrivare al noto salmo 149 che dice chiaramente «Lodate il Signore con danze»».

Ma come può la danza essere preghiera?

«La danza è armonia profonda dell'essere, è incontro supremo d'anima e corpo, e come tale preghiera altissima che corre oltre il tempo, lo spazio, oltre i confini culturali stessi posti dall'uomo. Il tempo, il ritmo, il respiro, il cambio silenzioso delle espressioni nella danza comunicano lo stato profondo che nemmeno le parole più delicate e precise riescono a dire. Colui che si fa danzare dall'amore di Dio diventa infinito, perde gli orizzonti, il senso del tempo, perché è un altro tempo. E questo oltre a essere preghiera personale diventa anche momento di preghiera comunitaria perché chi danza con grazia e armonia fa vibrare la mente e il cuore degli altri».

Cosa si prova a danzare per Dio?

«Tutto l'essere vibra all'unisono e scorre verso percorsi non previsti, sconosciuti, ma di beatitudine. In alcuni istanti è «estasi» (l'essere fuori da sé): non è la mia mente che decide i passi, non è il mio corpo che li esegue, è lo Spirito dell'amore che si muove in me, che mi trasforma, che si esprime in me».

Sara Melchiori